

Dice S. Azaria:

« Della Misericordia del Signore è piena la Terra; e se fosse accolta dagli animi così come essa è sparsa su tutti i viventi non ci sarebbero più infelici, peccatori, separati. Ma tutta unita in un Unico Gregge, guidato e protetto dal Pastore che ha dato la sua Vita per le sue pecorelle e che si offre: Vita, a tutti, per dare Vita, l'Umanità procederebbe compatta, e forte della sua compattezza, difesa da essa contro gli odii, le divisioni politiche, gli egoismi e le cupidigie fra Stato e Stato, Popolo e Popolo, difesa contro questo male sul quale soffia l'Avversario per dare mali sempre nuovi e sempre più grandi all'Umanità.

Ma la Misericordia rimane inerte per troppi, non per causa propria, ma per causa dei troppi che non la vogliono¹ accogliere. Come il Signore, di cui è attribuito soave, essa può dire: "Io sto alla porta dei cuori e picchio"². Ma troppe volte riceve a risposta, l'eterno e beneficente Amatore, la risposta della Sposa del Cantico: "Mi son levata la tunica, a che rimetterla? Mi sono lavati i piedi, perché rinsudiciarli?"³.

Sì, così risponde questa povera Umanità al suo Potente Amatore, all'Unico che la ama e la potrebbe salvare, e non riflette quanto è grande il Suo amore, e quanto, da questo grande amore di un Dio che si umilia offrendosi⁴ e chiedendo di essere accolto, essa possa sperare!

Quelli che superbi dicono: "Abbiamo troppo voluto fare da noi e Lui non può più amarci", e così quelli che gemono contriti - ma di una spuria contrizione che non supera il punto stagnante della desolazione umana che geme per le sofferenze materiali e si duole di esserne martoriata, ma non passa al grado luminoso della contrizione, ossia a quello che dice: "Ho peccato, il tuo castigo è giusto. Grazie di darmi modo di espiare col dolore in questa vita. Ma abbi pietà per la tua Misericordia" - sembrano la pigra Sulamite⁵ che ancor non conosce perfettamente lo Sposo nelle sue infinite bellezze e potenze per possedere le quali nessun sacrificio è troppo grave, e non sorgono all'invito di chi li perdona prima ancora che essi chiedano perdono, e viene dicendo: "Accoglietemi".

Oppure sorge, quando la desolazione sua è tale che l'Umanità riconosce in essa l'unghiata della Bestia infernale⁶, ma sorge quando Egli, stanco d'attesa, se ne è andato. Né sa imitare la pentita sposa che ripara alla sua fredda pigrizia con l'andare instancabile alla ricerca di Lui, sfidando tenebre, guardie, guazze, pericoli, accettando di esser spogliata delle sue vesti - che son ben povere anche se paiono regali quanto sono quelle di una Umanità regina decaduta che ha smarrito il Re che la faceva tale - pur di ritrovarlo. Eppure la sua Parola riempie i cieli creati da Lui e che lo testimoniano, così come tutto nel Creato testimonia la sua potenza provvidenziale, e gli eventi confermano le profezie, e non vi è dubbio che il Verbo del Padre sia il Re Salvatore, Redentore e perciò anche l'Unico Pastore.

Come può l'uomo, tanti uomini, persistere in una sordità che non hanno gli esseri inferiori, i quali ubbidiscono agli ordini ricevuti in principio e, se astri e pianeti, danno luce e calore, e vivono la

¹ vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

² vedi: Apocalisse 3, 14-22.

³ vedi: Cantico dei Cantici 5, 2-8.

⁴ vedi, per esempio: Filippesi 2, 5-11; Ebrei 10, 5-10.

⁵ vedi: Cantico dei Cantici, quasi tutto, a causa delle varie allusioni che figurano in questa pagina del presente scritto valtortiano. « Sulamite » - che secondo i competenti significa « la Pacificata », cioè colei alla quale il vero Salomone (3, 7), re messianico, ha fatto trovare o ritrovare la pace - è « la Sposa » di cui parla il Cantico dei Cantici, soavissimo libro della Bibbia anticotestamentaria, molto caro ai Mistici (S. Bernardo, S. Tommaso, S. Giovanni della Croce ecc.). Questo libro, ricorrendo costantemente all'immagine di un amore ardentissimo e purissimo di fidanzati e di sposi, inneggia all'amore di Dio verso l'eletta stirpe ebraica, di Dio-Cristo verso la sua Chiesa, verso ciascuno di noi, e viceversa. Vedi: La Sainte Bible de... Jérusalem, Paris, 1956 pp. 856, 860, 865.

⁶ Qui, Bestia infernale è sinonimo di satana. Nella Bibbia la potenza del male, l'avversario di Dio e dell'umanità, vien presentato quale serpente (vedi Genesi 3; Apocalisse 12, 9), quale dragone (Apocalisse 12-13; 16, 12-16; 20, 1-3) quale leone (I^a Pietro 5, 5-11). Nell'Apocalisse, però, vi è distinzione tra satana e la bestia, poiché satana trasmette il potere alla bestia; vedi: Apocalisse 11-20 passim. Per bestia, ivi s'intende l'Anticristo, ogni anticristo e falso profeta.

loro vita beneficiando, come non sapete, gli abitanti del vostro pianeta; se animali, procreano e danno ognuno ciò che deve; se piante, fruttificano o servono col legname; se elementi, scaldano, irrora-no, ventilano, trasportano, nutrono? Perché l'uomo, tanti, troppi uomini non accolgono l'invito che li vuole uniti in Una sola Chiesa fondata da Chi per gli uomini è morto? Perché i rami vogliono rimanere separati e selvatici, mentre ricongiunti al tronco sarebbero nutriti di succhi buoni? Peggioro l'uomo alle piante che accolgono l'innesto e il trapianto per essere più utili e feconde?

Sì. L'uomo è peggiore dell'albero. E si priva di tanto bene per essere cocciuto nella sua separazione. E, benché non manchino i retti di cuore fra i separati, ecco che essi mutilano e sterilizzano la loro rettizza perché vogliono rimanere separati dal tronco le cui radici sono abbrancate alla terra catacombale e la cui vetta tocca i Cieli: da Roma, per cui Romana⁷ è detta l'Unica Chiesa Cattolica, l'Apostolica, creata non da un povero uomo, povero anche se re potente su un trono umano, non da uno scomunicato già segnato del segno d'Inferno⁸, ma dall'Uomo Dio, Re eterno, Santo, Santo, Santo.

Sì, l'uomo, troppi fra gli uomini che pure conoscono Cristo essendo evangelici o ortodossi, orientali, greci, scismatici, maroniti, e luterani, calvinisti, valdesi⁹ - tanto per nominare alcuni fra i rami

⁷ vedi: 7 aprile 1946, n. 13 (p. 48); n. 26 (p. 100); vedi anche: Poema III, p. 265, n. 6; VIII, p. 41, n. 4 e 5; X, p. 269, n. 28; Autobiografia, p. 346, n. 69.

⁸ vedi n. 6; vedi anche: Poema VIII, p. 73, n. 10.

⁹ Forse in questo elenco si può ravvedere un certo ordine. Infatti, « evangelici o ortodossi » possono essere due termini di più ampio significato, scelti apposta per esprimere due categorie generiche: per « evangelici » si intenderebbero tutti i fratelli parzialmente separati dalla Chiesa cattolica, o non pienamente ad essa uniti, in Occidente; per « ortodossi », quelli che si trovano in simile situazione, in Oriente. I primi, si suddividerebbero, nel predetto elenco, in tre gruppi specifici: luterani, calvinisti, valdesi; i secondi, in altri tre gruppi specifici: orientali, greci (distinti, così come si distingue la Patristica orientale da quella greca) scismatici (per ricordare che orientali e greci si suddividono rispettivamente in cattolici e non cattolici), maroniti. Valdesi e maroniti verrebbero, ciascuno nel proprio gruppo, nominati all'ultimo posto per la loro speciale prerogativa: i Valdesi, perché sorti prima del protestantesimo, e in seguito associatisi ad esso; i Maroniti, forse perché un tempo eretici, e poi sicuramente diventati tutti cattolici. Checché ne sia di questo ordine logico che si può ravvedere nel presente elenco, attingendo ad articoli scritti da specialisti in: Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, XII volumi, 1948-1954, ricorderemo alcuni dati, del resto notissimi a molti Lettori.

a) Evangelici: « Presso gli autori protestanti, le primitive sette come la luterana, la calvinista, l'anglicana, ecc. sono indicate con il nome collettivo di "Chiese evangeliche" per contrapporre alla "Chiesa cattolica" ... Ma il nome di evangelici si dà in modo speciale ai membri della Chiesa evangelica di Prussia». Vedi: Enc. Catt., vol. V, col. 884.

b) Ortodossi, orientali, greci scismatici: «S'intendono per Oriente cristiano le Chiese della parte orientale dell'Impero romano e le comunità sorte in dipendenza di esse fuori dei confini dell'Impero... Nella parte orientale vennero costituiti i patriarchati di Alessandria, Antiochia e Costantinopoli. Quello di Gerusalemme nacque più tardi ... Le prime Chiese fondate fuori dei confini imperiali... sono: la Chiesa di Persia ... ; la Chiesa armena ...; la Chiesa d'Etiopia... Queste cinque Chiese: Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Seleucia-Ctesifonte e Armenia, sono da considerarsi originarie e tutte le Chiese orientali oggi esistenti derivano da esse. A queste cinque circoscrizioni originarie corrispondono i cinque riti: alessandrino, siro-occidentale o antiocheno, bizantino, siro-orientale e armeno. Quanto alla fede, i cristiani orientali si dividono in cattolici e non cattolici. Questi ultimi si distinguono in "ortodossi", monofisiti e nestoriani ... "Ortodossi" o bizantini ... Greci ... ». Vedi: IX, 308-310.

c) Maroniti: « Il monastero di S. Marone (morto verso il 410) e altri dipendenti diedero il nome di Maroniti a quei cristiani aramei che intorno ad essi cominciarono a formare una comunità compatta.. ». Per Maroniti s'intende dunque il « Popolo cristiano di origine siriana, distribuito specialmente nella Repubblica del Libano, in Siria, Palestina, Cipro ed Egitto ». La questione della piena ortodossia originaria dei Maroniti è dibattuta tra i dotti: « Vi sono ... tuttora molti dotti che ammettono essere stati i Maroniti un tempo aderenti al monotelismo », cioè all'eresia cristologica del sec. VII che, pur ammettendo due nature in Cristo (divina ed umana), non riconosceva in Lui se non una sola volontà (móno thélesis). Infatti, « S. Giovanni Damasceno giura di non voler avere niente a che fare con gli eterodossi, specie con i Maroniti ... » (Libellus de recta sententia n. 8: in MIGNE, Patrologia Graeca, tom. 94, col. 1432). Vedi: VIII, coll. 177182.

d) Luterani: Sono i seguaci di Martin LUTHER, nato in Germania nel 1493 ed ivi morto nel 1546, iniziatore del protestantesimo. Vedi: VII, coll. 1713-1727.

e) Calvinisti: Sono i seguaci di Calvino (Giovanni CAUVIN, CHAUVIN, CALVIN), nato in Francia nel 1509, morto in Svizzera nel 1564, « Il più importante iniziatore del protestantesimo in Francia, Svizzera e Paesi Bassi ... Tra le opere fondate da Calvino meritamente va ricordata la prima vera università protestante di carattere internazionale sia nei docenti che nei discenti, ossia l'Accademia ginevrina, destinata ad irradiare e perpetuare l'Opera sua ... ». Vedi: III, coll. 402-417.

f) Valdesi: « I Valdesi derivano da un certo Valdès (Valdesius o Valdensis, in seguito Valdo), i cui primi dati importanti risalgono ... tra il 1170 e il 1176 ». Dettero un'esagerata importanza alla povertà, che identificarono con la santità e con il sacerdozio. Richiamati dall'autorità ecclesiastica episcopale e papale, non si sottomisero. Dallo scisma slittarono

separati più importanti - calpestano anche la prova dell'amore che il Cristo ha dato per la loro salvezza: le sue umiliazioni. E preferiscono rimanere decaduti mentre potrebbero essere nobilitati, preferiscono essere "morti" mentre potrebbero essere "vivi", per la loro ostinata volontà di essere i "separati".

Condanna su loro? No. Sono sempre vostri fratelli. Poveri fratelli lontani dalla Casa del Padre. Mangianti un pane che non sazia, viventi in una foschia che impedisce loro di vedere la radiosa Verità, dissetati a fonti non pure che non danno l'Acqua che dal Cielo viene e al Cielo porta¹⁰. La tristezza delle loro religioni si rispecchia nei loro riti. Canti di esuli, canti di schiavi sembrano i loro inni. Ricerca di chi sa di avere un padre, ma più non lo trova, è nelle loro predicazioni. Pompe di chi sopperisce con la coreografia al vuoto del vero è nelle loro cerimonie.

Cercano di sentire Dio e di far sentire Dio, parlano il linguaggio del Cristo e dei suoi Santi per potersi persuadere che sono ancora di Lui fratelli e da Lui salvati. Ma la malinconia della separazione è su loro e in loro. Sono i falsi ricchi, i falsi nutriti, i poveri fissati di avere nutrimento e dovizie; ma sono denutriti, e poveri, poveri, poveri. I tesori grandi della Cattolicità, quelli infiniti del Cristo, Capo della Cattolicità¹¹, sono chiusi a loro¹². Preghiamo per loro... E voi, che potete soffrire, soffrite per loro.

Soffrire! Dono di Dio agli uomini. Compartecipazione alla missione del Cristo. Mezzo per essere salvatori oltre che salvati¹³. Nobiltà che possiedono i migliori in sapienza e santità fra gli uomini. Perché solo coloro che hanno compreso e che vogliono sapienza e santità, amano il soffrire. Ma se l'uomo cristiano meditasse come Cristo si è rivelato e come ha sempre fatto, amerebbe il soffrire.

Dice Luca che i discepoli riconobbero il Signore quando Egli franse il pane¹⁴. Forse perché Gesù aveva un modo speciale di frangere il pane? No. Ogni uomo lo frange come Egli lo franse. Ogni capo famiglia, ogni direttore di mensa...

Ma nel gesto simbolico di Sé stesso: il Divino Pane, franto e suddiviso perché ogni uomo ne avesse, si manifestò per ciò che era. Il Pellegrino trovato per via dai due di Emmaus si rivelò per Gesù con quel gesto simbolico. Già aveva parlato ad essi e spiegato le Scritture. Eppure, nonostante

nell'eresia, e « Il movimento valdese finì ... con divenire una specie di appendice del calvinismo». Vedi: XII, coll. 966-970.

g) Nel presente contesto valtortiano si trovano espressioni pesantissime, che però senza dubbio non si possono e non si debbono intendere di tutte e singole le Chiese o Comunità ecclesiali non cattoliche sia dell'Oriente che dell'Occidente, ma soltanto di alcune tra le nominate a mo' d'esempio e soprattutto di altre non nominate per nulla.

Per scendere ai particolari diremo che tali critiche, come quelle di tristezza di vuoto nei riti, non si possono riferire ai fratelli non cattolici d'Oriente, dato che la loro Liturgia è teologicamente molto ricca, ... più antica dei loro scismi, e ... uguale a quella dei fratelli cattolici d'Oriente!

Così pure la critica di calpestare la prova dell'amore di Cristo per noi e cioè le sue umiliazioni, di mangiare un pane che non sazia, di povertà nella predicazione e nella religiosità ecc., non si può riferire a tutte e singole le Chiese o Comunità ecclesiali non cattoliche dell'Occidente, ma soltanto a quelle, e non sono poche (ci limitiamo a ricordare gli attivissimi Testimoni di Geova) che negano il mistero trinitario, che negano la divinità di Cristo e perciò il valore salvifico infinito dei suoi patimenti per noi, che negano l'Eucarestia come vero Corpo e vero Sangue di Cristo storico e glorificato, che negano la maggior parte degli altri Sacramenti, che negano la dovuta venerazione a Maria Madre di Gesù Dio-Uomo e ai Santi membra vive e fratelli di Cristo e nostri, ecc. ecc. Con tali negazioni, così fondamentali e dalle vaste ripercussioni, come può essere spiritualmente ricca la loro vita, dottrina, culto?

Eppure, anche a riguardo di tali errori ed erranti, questo Scritto valtortiano non ha parole contrarie alla carità, ma soltanto un altamente caritatevole invito alla comprensione, alla preghiera, alla sofferenza, per ottenerne la salvezza: « Condanna su loro? No.... Preghiamo per loro... E voi, che potete soffrire, soffrite per loro... Compartecipazione alla missione del Cristo. Mezzo per esser salvatori oltre che salvati».

Per lo spirito che deve animarci e l'atteggiamento che dobbiamo assumere nella sfera ecumenica, si rileggano i due documenti del Concilio Vaticano II: Decreto sull'Ecumenismo, Unitatis redintegratio, e Dichiarazione su le relazioni della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane, Nostra aetate.

¹⁰ vedi: Geremia 2, 13; Giovanni 4, 5-15; 7, 37-39; Ia Corinti 10, 1-6.

¹¹ cioè: della Chiesa universale; vedi: Efesini 1, 15-23; 4, 14-16; 5, 21-33; Colossesi 1, 15-20; 2, 9-19.

¹² Affermazione da intendersi non in senso assoluto ma relativo, alla luce di: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto su l'Ecumenismo, Unitatis redintegratio, numero 3.

¹³ vedi Romani 8, 14-25; Filippesi 3, 8-11; Colossesi 1, 24-29; Ia Pietro 4, 12-16: partecipare alle sofferenze di Cristo, per il suo Corpo, che è la Chiesa; vedi anche: 14 aprile 1946 n. 24 (p. 64).

¹⁴ vedi: Luca 24, 13-35 (Marco 16, 12-13).

essi fossero discepoli che da anni lo conoscevano nell'aspetto e nel modo di insegnare, essi non lo avevano riconosciuto. La perfetta beltà del Risorto poteva trasfigurare i tratti del Rabbi che essi ricordavano spesso sudato, impolverato, stanco nelle fatiche evangeliche, e che essi avevano visto un'ultima volta per un attimo nelle ore del Venerdì, alterato dalle sofferenze e dalle brutture lanciate su Lui, enfiato dalle percosse, sfigurato dalla crosta di polvere e sangue che gli si ingrovvava sul Volto. Ma la parola era quella. Gesù non ha mai mutato il suo accento, tono e metodo. Eppure essi non lo riconobbero per il Salvatore.

Ma quando prese il pane intatto e lo benedisse¹⁵, lo offerse, e poi lo spezzò e lo dette, allora lo riconobbero.

Gesù era il Pane del Cielo, l'Intatto Pane che non conosceva manipolazione d'uomo. Intatto, santo, soave, era sceso dal Cielo sulla Terra in una notte d'inverno e si era separato in una misteriosa misura una prima volta dai Due che con Lui formavano la Triade santa. Il dolore della separazione, della prima frattura, segnò l'entrata della Luce fra le Tenebre¹⁶. E per trentatré anni, con ritmo crescente, la vita del Cristo non fu che un seguirsi di umiliazioni paragonabili metaforicamente a quelle del pane ridotto a briciole e sparso in successive frazioni, annichilito ad essere: mezzo per tutti i bisogni. Gli ultimi tre anni non furono un ridursi a briciole per tutte le fami, per tutte le anime, per tutte le necessità di esse? Chi più annichilito di Lui, incompreso da amici ignoranti e duri di mente e da nemici astiosi? Chi più franto per dare, con sofferenza e con instancabile operare, salute a corpi ed anime, e sapienza, e perdono, e esempio, a tutti?

E nell'ultima Cena non riassunse in un rito tutto il significato di Sé stesso e della sua missione e del suo olocausto? Gli evangelisti sono concordi nel dire che, giunto ad un punto della Cena pasquale, nel vecchio rito ne introdusse uno nuovo¹⁷: prese un pane, lo benedisse¹⁸ e lo franse dandone un pezzetto per uno ai suoi Dodici, dicendo: "Questo è il mio Corpo dato¹⁹ per voi. Fate questo in memoria di Me".

Oh! ve ne prego, o cristiani! Sciogliete dalle vostre pesanti limitazioni il vostro pensiero, schiarite il vostro sguardo spirituale, e vedete, e comprendete oltre i soliti limiti!

¹⁵ vedi: Poema IX, pp. 200-202, nn. 8-21; p. 209, nn. 38-39; X, p. 236, n. 7.

¹⁶ vedi: Poema II, p. 558, n. 5; III, p. 133, n. 6; p. 468, n. 8; V, p. 219, n. 9; p. 251, n. 8; VI, p. 731, n. 6; p. 1020, n. 16.

¹⁷ Allude alle indicazioni contenute in: Matteo 26, 17-21, 26; Marco 14, 12-18, 22; Luca 22, 7-20; Giovanni 13, 1-2; (Ia Corinti 11, 20-27). Vedi anche: CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, Sessio XII, 1562, Doctrina de ss. Missae Sacrificio, cap. 1: « ... celebrato veteri Pascha, ... novum instituit Pascha, se ipsum ab Ecclesia per sacerdotes sub signis visibilibus immolandum...», in DENZINGER-SCHÖNMETZNER, Enchiridion Symbolorum..., n. 1741.

¹⁸ Il testo qui non dice: « benedi Iddio » ma: « benedi il pane ». Ciò è tutt'altro che errato, se si osserva la tradizione riferita dall'insieme dei documenti neotestamentari e liturgici, relativi all'Ultima Cena di Gesù. Le espressioni usate, infatti, sono tre per il pane:

1) « tibi gratias agens (*εὐχαριστήσας*)»: Luca 22, 19; Ia Corinti 11, 24; Canone Romano, Canone Ambrosiano, Canone Mozarabico;

2) « benedixit (*εὐλόγησας*) »: Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Canon Romano, Ambrosiano, Mozarabico;

3) « sanctificavit (*ἀγιάσας*) »: la quasi totalità delle Anafore orientali (cattoliche e ortodosse: sono uguali, perché anteriori agli scismi) a « benedixit » aggiungono « sanctificavit ».

Così pure, tre sono le espressioni usate per il vino:

1) « item tibi gratias agens (*εὐχαριστήσας*) »: Matteo 26, 27; Marco 11, 23, molte Anafore Orientali; Canon Romano e Ambrosiano; (Luca 22, 17);

2) « benedixit »: Canon Romano e Ambrosiano; molte Liturgie Orientali;

3) « sanctificavit (*ἀγιάσας*) »: quasi tutte le Anafore Orientali, anche per il calice, aggiungono a « benedi » il verbo « santificò », indubbiamente col senso di « consacrò ». Anzi le Constitutiones Apostolorum (libro VIII, cap. 12, num. 37), a riguardo del calice, hanno soltanto « sanctificavit », cioè « ἀγιάσας ».

Perciò, pur non negando affatto che Gesù abbia « benedetto Iddio » nell'Ultima Cena, oppure abbia elevato a Dio Padre suo una « preghiera di benedizione », si deve ammettere con certezza che a tale benedizione di Dio ha fatto séguito la benedizione, cioè la « santificazione o consacrazione del pane e del vino », come appare chiaramente soprattutto dalle Anafore Orientali, anche di rito greco, le quali non possono non aver capito o aver travisato la lingua neotestamentaria, che è appunto il greco.

Vedi: Corrado M. BERTI, O.S.M. - Ignacio M. CALABUIG, O.S.M., Due progetti di canone eucaristico per il rito romano nella luce ecumenica, in Ephemerides Liturgicae, vol. 81 (1967), pp. 22-26 dell'apparato critico.

¹⁹ È il testo di Luca 22, 19: « ... τὸ σῶμα μου, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν διδόμενον ».

"Questo è il mio Corpo dato per voi". Dato, voleva dire, così: "franto²⁰ perché l'amore del vostro bene mi spinge a frangermi, e a farmi frangere, lo, l'Intoccabile, dagli uomini...".

"Fate questo in memoria di Me". Il rito eucaristico è stabilito con queste parole. Ma non quello solo.

In quelle parole è anche il consiglio agli eletti fra i suoi redenti. E quel consiglio dice: "Per essere degni dell'elezione con la quale vi ho prescelti, voi, miei veri servi fra i servi, fate, in memoria di Me che con questo vi insegno cosa e come si diviene Maestri e Redentori, fate la frazione di voi stessi. Senza ripugnanze, senza orgogli, senza paure e umane considerazioni. Spezzatevi, frangetevi, annichilitevi, distruggetevi, datevi, agli uomini, per gli uomini, e per amore di Me che per amor loro mi dò a chi mi frange come mi sono dato a chi voleva miracolo e istruzione".

Non è buon discepolo chi non si sa frangere e darsi²¹. E la generosità, l'immolazione di chi sa frangersi per saziare le fami dei fratelli, è il segno che fa riconoscere i veri servi di Dio.

"E lo riconobbero quando franse il pane". E vi riconosceranno dal vostro frangervi per la carità e la giustizia. Vi riconosceranno per servi veri.

Amate perciò, o care voci, o strumenti eletti, ciò che è umiliante, dolorosa, operosa, santa frazione per il bene dei fratelli e la gloria di Dio. Allora per voi parlerà il Pastore buono²² e dirà: "Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle ed esse conoscono Me". Dirà: "Le mie pecorelle? Eccole. Queste sono! Queste che mettono i loro piedi dove Io li ho messi, anche se l'ultima via è quella del Calvario. E siccome mi conoscono veramente, fanno ciò che Io ho fatto, disposte ad esser frante pur di salvare i fratelli loro".

Il beato apostolo Pietro conferma con la sua epistola le mie parole. Uditelo: "Cristo ha patito per noi, lasciandovi l'esempio affinché ne seguiate le orme".

Le pecore del vero Ovine non sarebbero più di esso, se abbandonassero il loro Pastore andando dietro orme non sue, ad altri pascoli che non siano quelli del Padrone del Gregge. E le sue orme non sono di materiale gaudio, ma di sofferenza, fruttuosa a chi la soffre e agli altri, perché patire con Cristo e in Cristo vuol dire continuare la Redenzione di Cristo²³.

Né alcuno di voi, strumenti eletti in special modo, e poi tutti voi che volete dirvi cristiani ferventi, deve rammaricarsi delle prove, delle pene, delle angosce, dicendole ingiuste perché immeritate.

"Egli" dice l'Apostolo "Egli che non commise mai peccato, né ebbe mai frode sulla bocca, che essendo maledetto non malediceva, strapazzato non minacciava, e si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava, Egli stesso portò i nostri peccati, nel suo Corpo, sulla croce".

Chi fra gli uomini può dire questo sapendo di non mentire? Chi può dire: "Io non ho mai peccato, né fatto frode, né maledetto o avuto rancore per chi mi ha odiato e senza reagire mi sono messo nelle mani dei miei carnefici"? Nessuno può dirlo. E allora perché vi lamentate, se Egli non si lamentò? Perché reagite, se Egli non fece resistenza?

Non avete allora in voi la chiave del segreto per cui si può patire con gioia e volenterosa fretta di patire? Il segreto è questo: "Affinché, morti al peccato, gli uomini potessero vivere nella giustizia, risanati dalle loro piaghe per le sue Piaghe".

Ecco! L'amore, una volta ancora l'amore, sempre l'amore perfetto²⁴, dà la chiave della gioia del soffrire. Coloro che hanno capito il Maestro e che hanno totalmente voluto imitare il Maestro, sanno morire perché gli uomini vivano nella giustizia e siano risanati dalle ferite dei loro peccati.

²⁰ Come si ricava da alcune lezioni varianti, presentate da codici, in aggiunta al testo di Ia Corinti 11, 24: « ... *τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν : κλωμενον*, oppure *θρουπτόμενον*, oppure *διδόμενον* » ; e per il latino: tradetur. Vedi le edizioni critiche del Nuovo Testamento in greco; così pure varie Anafore Orientali, come appare dall'articolo citato alla nota 18.

²¹ vedi, per esempio: Matteo 10, 37-39; 16, 24-26; Marco 8, 34-37; Luca 9, 23-26; 11, 25-33; Giovanni 12, 23-26; Galati 2, 19-20; Filippesi 2, 5-11.

²² vedi: 12 maggio 1946, n. 24 (p. 108).

²³ Espressione bella ed esatta, per mostrare come il :Corpo della Chiesa e le singole sue membra vengano associate al Sacrificio di Cristo Capo, in qualche modo lo completino, prolunghino, perpetuino, per lo stesso scopo della glorificazione di Dio Padre e dell'eterna salvezza dei fratelli. Vedi: Galati 2, 19-20; Colossesi 1, 24; vedi anche n. 24.

²⁴ vedi n. 23; vedi anche: 7 aprile 1946, n. 31(p. 52).

Per tutti i fratelli, Maria! Per tutti i fratelli, o veri cristiani! Senza fariseismi²⁵ che annullano il cristianesimo: religione d'amore, per riportare all'antica Israele piena di rigore.

Perciò soffrire non soltanto per i fratelli cattolici, ma per i fratelli "separati", per le pecore erranti, perché possano ritornare al Pastore e Vescovo istituito da Cristo: al Successore di Pietro²⁶, Capo degli agnelli e agnello Esso²⁷ pure dell'Agnello eterno.

E nelle braccia del Pastore buono ti affido, agnella consumata²⁸, per carità della tua sofferenza di oggi, della sofferenza tua che depongo nei celesti turiboli acciò insieme a tutte le orazioni dei santi arda e profumi davanti al trono di Dio²⁹ per ottenere Misericordia sui "separati" e grazia di ritorno all'Unico Ovile.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo! Alleluia! ».

L'Eterno, a sera: « Maria! Ti benedico per quanto fai per le anime! »...

²⁵ vedi: 7 aprile 1946, n. 12 (p. 48).

²⁶ Questa dottrina collima perfettamente con quella esposta e ribadita dai Papi, e non è affatto tramontata, anzi è stata assunta dal documento ecclesiale più autorevole e più recente in materia; vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto su l'Ecumenismo, Unitatis redintegratio, n. 3: « ... i fratelli da noi separati, sia singoli sia le loro comunità e Chiese, non godono di quella unità, che Gesù Cristo ha voluto elargire a tutti quelli che ha rigenerato e vivificato insieme in un sol corpo e una vita nuova; unità, che le Sacre Scritture e la veneranda Tradizione della Chiesa apertamente dichiarano. Infatti solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salute. In realtà al solo Collegio Apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli, che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio ». E al n. 4: « ... superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiastica, si riuniscano in quella unità dell'unica Chiesa, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, e che crediamo sussistere, senza possibilità di esser perduta, nella Chiesa cattolica, e speriamo che crescerà ogni giorno più, fino alla fine dei secoli ».

Gli scritti valtortiani sono tutti in questa linea, non abbracciano altra Chiesa se non quella cattolica, e altro Pastore supremo visibile, se non il successore di Pietro, il Papa di Roma; vedi n. 7.

²⁷ vedi: Galati 2, 19-20; Filippesi 2, 5-11. Anche Pietro spinse fino al vertice l'imitazione di Cristo e la immedesimazione o trasformazione in Lui; vedi: Giovanni 21, 15-19.

²⁸ vedi: 3 marzo 1946, n. 4 (p. 8).

²⁹ vedi: Apocalisse 5, 6-10; 8, 2-4.